

Bauman Zygmunt

Il demone della paura

Laterza – BA - 2014 - € 5.90

---

L'autore vede i natali in Polonia, nella città di Pozdan, nel 1925. È stato professore universitario in Polonia ed in Inghilterra. Può essere considerato come uno degli interpreti più attenti e significativi della società contemporanea che ha analizzato in modo innovativo, cogliendone le mutazioni temporali. La società tradizionale, come è stata percepita finora, è ormai in declino, ha lasciato sul campo i vecchi valori, i consueti punti di riferimento, i vecchi schemi. Oggi, tutti noi siamo "sotto assedio", pressati dall'ansia, dalla paura, dalla mancanza di certezze, "siamo soli" in un mondo globalizzato in trasformazione. Abbiamo scoperto la fragilità, nella vita, nella modernità, nell'amore: tutto diventa, per così dire, liquido, inconsistente. Sono liquefatti, si passi il termine, i legami individuali, dando luogo a mancanza di fiducia unita ad una sensazione di smarrimento. Vicinanza, prossimità, aggregazione, e via dicendo, sono concetti ormai desueti, in questa società liquida, continuamente in stato di cambiamento, una società fragile dominata da angoscia, tensioni, incapacità di certezze, in definitiva dalla paura. Questi concetti basilari sono riscontrabili in tante sue opere: *Modernità liquida*, Laterza, 2005, *La società sotto assedio*, Laterza, 2006, *Conversazioni sull'educazione*, Erickson, 2012, *Le sorgenti del male*, Erickson, 2013, € 10 (di cui qui, segue sintesi, dopo la paura).

La paura, tema dominante di questo testo, viene analizzata in quasi 50 pagine e l'autore ne indaga la genesi, l'aspetto, la consistenza, il volto drammatico con il quale si presenta e penetra nella società attuale. I cinque capitoli, poi, scendono in un'analisi dettagliata, affrontando i seguenti temi: "Il veleno della paura", "Il tempo della paura", "Lo Stato della paura", "Lo spazio della paura" ed infine, per ultimo "I diritti come antidoto della paura". "La paura è con ogni probabilità il demone più sinistro tra quelli che si annidano nelle società aperte del nostro tempo" (pag 6). Occorre, tuttavia, non demordere, ma combattere, nella ricerca di strumenti adeguati per sconfiggerlo. "Il demone della paura non sarà esorcizzato finché non avremo trovato (o più precisamente costruito) tali strumenti" (pag. 6). Esiste "il veleno della paura", in effetti "non ci sono mostri terrificanti. È il veleno della paura che trasuda" (pag. 7) intorno a noi, ci avvolge. Ha la capacità dell'annientamento. Due momenti fondanti vengono colti e sviscerati, la deregulation ed il terrorismo. La prima produce la liberalizzazione senza controllo, un selvaggio modo di procedere e di agire, il secondo semina morte, angoscia, terrore e spesso incapacità di farvi fronte. "La deregulation, che sfocia nell'illegalità planetaria, e la violenza armata si alimentano a vicenda, si rafforzano reciprocamente e traggono vigore l'una dall'altra" (pag. 7). Ed anche il modo di farvi fronte può diventare controproducente ed accrescere anziché spegnere, il senso della paura, come si può evincere dalla lettura di alcuni atti terroristici di questi anni. "Gli studiosi concordano

sul fatto che le reazioni violente dei rappresentanti della legge e dell'ordine accrebbero enormemente la popolarità dei terroristi". "Il risultato più evidente della campagna antiterroristica fu il rapido aumento di livello di paura che impregnava l'intera società" (pag. 9). La paura gode, si fa per dire, di un privilegio particolare, perché si accresce col tempo, si ingigantisce "si alimenta da sola, acquisisce una sua logica di sviluppo, cresce e si diffonde" (pag.16) e finisce per concretizzarsi "facendo diventare carne la parola" (pag. 16), rendendo esistenti, come fossero vere, sensazioni, pulsioni interiori, sentimenti. Prendono consistenza, ci creano problemi, penetrano nella nostra realtà quotidiana e ci rendono insicuri. D'altronde il mondo protettivo dello "Stato sociale o welfare" si sta riducendo progressivamente, lasciandoci nell'insicurezza del presente e del futuro. "Insicurezza e paura possono essere (e lo sono) molto redditizie dal punto di vista commerciale" (pag. 18): "Il capitale della paura può essere indirizzato verso qualsiasi tipo di profitto, commerciale o politico" (pag. 19), secondo strategie di marketing, indicando le vie della sicurezza. Quest'ultima è scomparsa con lo Stato protettivo, garantista, tipico della "modernità solida" dove erano riconosciuti legami naturali, solidarietà, tutele riguardo al mercato del lavoro, in quanto la capacità lavorativa era considerata un sostituto del capitale (pag. 25). Oggi non più. "La scomparsa della solidarietà ha segnato la fine di quella modalità di gestione della paura tipica della modernità solida. Ora tocca alle protezioni moderne, artificiali, amministrative, di essere allentate, smantellate o comunque distrutte" (pag. 25). La paura detiene anche uno spazio tutto suo e luoghi privilegiati in tal senso sono le città con le loro varietà di uomini, oggetti, abitazioni, "sono oggi i luoghi in cui le insicurezze concepite e incubate nella società si manifestano in forma estremamente condensata e perciò particolarmente tangibile" (pag. 30). Si avvertono minacce alla persona, più o meno latenti, "timori per l'incolumità personale" (pag. 31), si teme l'incontro con gli altri che vivono in città. "Le città sono gli spazi in cui estranei vivono e si muovono a stretto contatto gli uni con gli altri" (pag. 33). L'elemento della estraneità "aggiunge una buona base di insicurezza", "un'inesauribile fonte di ansia e di aggressività, normalmente latente, ma che di tanto in tanto esplose" (pag. 33). Si tenta una difesa all'estraneità, stringendo legami tra simili, creandosi una barriera contro terzi, di salvaguardia alla propria incolumità. "La vita in città è un'esperienza notoriamente ambivalente. Attira e respinge" (pag.37). Ma come superare la sensazione di paura che ci attanaglia? La risposta ci giunge dall'ultimo capitolo, con "I diritti come antidoto alla paura" (pag. 41-50), perché essi rappresentano la tutela e la difesa dai soprusi, ottemperano alle richieste di sicurezza: i diritti diventano personali, politici, sociali, coprendo una larga fascia di richieste.

Accanto alla paura prende consistenza il male, altro sintomo negativo della società attuale, trattato ne "Le sorgenti del male", testo di ridotte dimensioni, poco più di 100 pagine, in 12 capitoli, minimali, fra i quali alcuni chiarificatori, come "Il mistero dell'*unde malum*: come le persone buone diventano cattive", La banalità del male", "L'uomo irriflessivo", "La nozione di dormiente", "Una vittima collaterale", "L'abitudine che desensibilizza". La domanda iniziale appare già di per sé scontata. "*Unde malum*", cioè da dove viene il male" con la ulteriore richiesta "come mai le persone buone diventano cattive?" (pag. 40). Ardua è la risposta e non conclusiva, con la presentazione di tre possibili piste indicative. La prima "scandaglia e approfondisce le peculiarità psichiche scoperte o ipotizzate fra gli individui" (pag. 46); la seconda "forse la più cospicua e la più massivamente seguita, fu quella che prendeva spunto dal condizionamento comportamentale:

essa portò a investigare i tipi della collocazione sociale o le situazioni che spingono gli individui” ad agire (pag.47); la terza “merita di essere definita antropologica”, “a causa dell’estemporalità e dell’universalità dei fattori che evoca e dispiega nella ricerca di una spiegazione” (pag 79). Le riflessioni sul problema del male presentano parecchie prospettive da prendere in considerazione: una di queste è la banalità del male (pag. 49), già evocata da H. Arendt, per cui siamo a contatto col male e qualsiasi individuo può trasformarsi in un mostro in circostanze particolari. Viene citata anche “la nozione del dormiente”, “ per indicare un’inclinazione personale ancora non rivelata a commettere atti di violenza” (pag.67), con la possibilità della “presenza di malevoli dormienti nella maggioranza, o forse nella totalità degli esseri umani” (pag. 68). Per ultimo viene evocato il potenziale tecnologico, ormai imponente, che può spingere ad eventi terribili, guerre, massacri, come, ad esempio, avvenne a Nagasaki (pag. 84-89). Occorre anche prendere atto che “l’abitudine desensibilizza”, avviene la perdita di sensibilità dovuta alla ripetitività, come un fatto di routine.

“Ai nostri giorni il più importante compito morale è quello di rendere le persone consapevoli che hanno bisogno di essere allarmate, e che le paure che le assillano hanno valide ragioni”. (Le sorgenti del male).